

La « lezione » del '79 in Sicilia

L'anno che se ne va si porta via il centro sinistra

Dopo diciotto anni esce dalla scena politica la stantia formula di governo - il punto più alto della crisi

PALERMO — C'è il rischio che nel rievocare i fatti salienti dell'anno che si chiude — qualche giornale siciliano indugi per l'occasione nei soliti cliché stantii di un'isola « immobile », tormentata volta per volta da sussulti drammatici, ma in verità segnata, secondo l'immagine corrente, dall'approvigliarsi sempre degli stessi nodi. In verità, questo « indimenticabile '79 » lascia all'anno che verrà una lezione ben diversa. In Sicilia tutti i problemi storici — i vecchi e nuovi torti arrecati alla regione dai suoi nemici: esterni ed interni — quest'anno sembrano infatti aver raggiunto il limite di guardia. E il punto alto cui la crisi siciliana è pervenuta rende più ravvicinato ogni problema di prospettiva: lotta alla mafia e alla criminalità organizzata; avvenire dell'apparato economico ed industriale; necessità di moralizzare e rendere trasparente la macchina e l'azione amministrativa e di governo nella regione, nuovi rapporti con lo Stato e con gli interlocutori dell'Europa, dei paesi mediterranei, del Terzo e del Quarto mondo. E' quel che i siciliani hanno gridato in piazza, raccogliendosi calorosamente e con rispetto, attorno al capo dello stato in visita in Sicilia durante tre convulse giornate di un autunno cruciale e drammatico. Era anche quello che le delegazioni provenienti da tutta l'Isola avrebbero voluto dire a Palermo qualche settimana prima a Cossiga. Ma non hanno potuto, perché il capo del governo è stato lasciato accuratamente lontano. Dunque, nell'archivio del '79 molte immagini di Pertini a colloquio, franco e solidale, con la gente. Una

Caos per le nomine negli enti

La giunta regionale calabrese paralizza anche l'assemblea

La politica del giorno per giorno - 22° rinvio del consiglio sull'Opera Sila e Cassa di Risparmio

Dalla nostra redazione CATANZARO — La farsa continua. Ormai al Consiglio regionale calabrese la consunta maggioranza di centro-sinistra non ha più il potere di governare ma paralizza completamente l'attività dell'Assemblea legislativa in attesa di far quadrare i conti della lottizzazione all'interno dell'Opera Sila e della Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania. La vicenda delle nomine all'interno dei due massimi enti calabresi serve in pratica ai quattro partiti del centro sinistra per fermare i progetti di legge, provvedimenti amministrativi, la vita insomma del Consiglio regionale. E' l'esempio più classico di cosa possa significare l'arroganza del potere.

Sei casi di epatite a Castelguidone nel Chietino

CASTELGUIDONE (Chieti) — Sei casi di epatite virale in un paese dell'alto Vestino, Castelguidone, di recente abitanti. Quattro gli sono stati accertati, due sono in osservazione. Si tratta di bambini delle elementari, che con ogni probabilità hanno contratto il male bevendo l'acqua che esce dai rubinetti della scuola. A Castelguidone l'acqua viene erogata solo poche ore durante la mattina e nel pomeriggio, nell'edificio scolastico l'acqua corrente non arriva mai; dai rubinetti esce solo l'acqua di un serbatoio coperto. I bambini dicono che spesso compiono anche vomi e tosi. Cosa fanno le autorità responsabili di fronte a questa gravissima situazione? Sono trascorsi vent'anni dall'accertamento dei primi due casi e pare che il medico provinciale ancora non stia stato informato. Se le cose siano così, le responsabilità non possono che ricadere sul sindaco democristiano, sull'assessore provinciale della Comunità montana a maggioranza assoluta dc (e sul medico locale, suo stretto congiunto), e sulla giunta regionale che non ha mai fatto nulla per porre rimedio alle precarie condizioni igienico-sanitarie del comune (mentre spende centinaia di milioni per piscine, campi da tennis eccetera) e poi non ha provveduto ad informare sollecitamente le autorità provinciali sui diffondersi dell'epatite.

A colloquio con gli agenti del nucleo antisequestri in Sardegna

Pronto, venite subito, ci sono i banditi Aspetti, ancora non abbiamo l'ordine

La vicenda dei poliziotti puniti perché « hanno parlato troppo » - Meglio tacere o « lavare i panni sporchi nella società »? - Trasferiti gli ufficiali più capaci e più esperti - La solidarietà della gente



Dalla nostra redazione CAGLIARI — Il nucleo speciale anti-sequestri era nato da propositi egregi. All'inizio di questo drammatico e tormentato anno, in occasione dell'insediamento del nuovo capo di polizia dottor Corinas, vi fu a Nuoro un incontro tra il ministro dell'Interno on. Rognoni e le forze politiche e sociali dell'isola. Sindacati, enti locali, partiti democratici, alla domanda di aiuto in tema di ordine democratico e di lotta al banditismo, rivolta dal ministro dell'Interno e dal capo della polizia, risposero senza mezzi termini: « Ogni collaborazione possibile, purché non si ripeta la nefasta esperienza dei baschi ». Diciamo no in modo secco alle truppe d'occupazione, triste ricordo di epoche non lontane », conferma il segretario regionale della CGIL compagno Salvatore Nioi. Ed aggiunge: « Le autorità di polizia, lo stesso ministro dell'Interno sembravano d'accordo. Anzi, accettarono la proposta di formare un corpo speciale così come noi lo volevamo. Si doveva trattare di una squadra anti-sequestri attrezzata e composta intera-

mente da sardi, da gente che conosce bene la mentalità del popolo di questa nostra isola ». Da esigenze nuove e da una impostazione moderna, nacque così la « squadra anti-sequestri ». Ma si rivelò ben presto una « armata Brancaleone » perché non c'erano mezzi, equipaggiamenti, e soprattutto risultava inesistente l'organizzazione necessaria a combattere il dilagante fenomeno della criminalità sarda. « Figuratevi — dice l'agente Bruno Piras, incrinato per aver parlato troppo — dalla Procura militare di Cagliari, assieme al collega capitano Giuseppe Masala — che il nostro comandante non può prendere una decisione autonoma. Deve attendere le istruzioni dal questore di Nuoro. E intanto i banditi possono agire indisturbati ». « Poi ci sono i turni estenuanti di 42 ore, i posti di blocco che fanno ridere il latitante barbarico, le battute condotte secondo metodi antidiluviani. I banditi ci vedono sempre da lontano. Molte volte veniamo a sapere di un rapimento leggendo i giornali. E' accaduto quando è stato rapito nella zona dell'Ogliastra il commerciante caglia-

riano di carne Orrù, che è ancora prigioniero dei fuorigesce ». Potevano continuare a tacere i giovani agenti dell'anti-sequestri? Hanno preferito parlare, o meglio, hanno deciso di « lavare i panni sporchi nella società », per cercare insieme alla gente di « produrre sicurezza ». Questo significa che i poliziotti dell'anti-sequestri vogliono compiere la loro missione al completo servizio delle popolazioni sarde, come cittadini in divisa della Repubblica italiana. « Noi abbiamo fatto precise denunce — continua l'agente Piras — perché vogliamo che la sicurezza alle popolazioni del Nuorese. Se non parliamo noi, dai dentro, i banditi continueranno a fare il bello e il cattivo tempo. E' giusto punire perché non abbiamo le mani invischiate in truffe ed imbrogli, ma siamo onesti lavoratori di polizia? ». Dopo la protesta dei due agenti sardi, la reazione delle autorità militari è stata contraddittoria. Da una parte sono arrivate alcune innovazioni con l'intento di migliorare l'organizzazione; dall'altra si è proceduto a portare avanti l'opera di repressione. Così sono partite le comunicazioni giudiziarie per Masala e Piras, con accuse pesanti che comportano fino a dieci anni di carcere. Ma non basta. Il brigadiere Gianfranco Atzori è stato trasferito sul continente perché, secondo gli alti comandi, era più utile alle squadre antiterrorismo del nord. Intanto nella « Isola approdano, loro malgrado, agenti milanesi, baresi, siciliani e campani, uomini che non conoscono niente delle nostre montagne, della nostra mentalità, delle nostre tradizioni. « La linea di condotta del ministero e delle autorità di polizia — ci dicono gli agenti del comitato di coordinamento per il sindacato aderente alla CGIL, CISL, UIL — obbedisce ad una logica assurda. Vengono trasferiti nel continente gli ufficiali più capaci e più esperti. Il brigadiere Atzori, 28 anni, deve raggiungere Milano. La motivazione è sempre la solita: esigenze di servizio. E' una motivazione assolutamente non plausibile. Il brigadiere Atzori dovrebbe restare qui in Sardegna perché conosce la Sardegna come le sue tasche. Figuratevi che è in grado di setac-

ABRUZZO - Rinviata all'8 gennaio la discussione in consiglio

I feudi dei capi-clientela sono i confini delle U. L. S.?

L'arroganza dc resiste alla presenza di sindaci, popolazioni e sindacati Ripartizioni dettate dall'esigenza di garantirsi i voti per le elezioni

Dal nostro corrispondente L'AQUILA — L'ultima importante seduta del Consiglio regionale ha avuto una conclusione molto movimentata dopo un avvio tranquillo che aveva consentito l'approvazione unanime della mozione sulla Terza rete TV presentata dal Pci, oltre che l'esercizio provvisorio del bilancio 1979-80. Il punto dolente, quello su cui sono sorte le maggiori controversie, è stato costituito dall'approvazione del piano per la distribuzione dei fondi regionali per le Unità Sanitarie Locali. Si sapeva che su di esso sarebbero piovute le critiche pesanti della sinistra, non si sapeva che tali critiche avrebbero dovuto scontrarsi contro il muro di ottusità e di integralismo eretto dal partito di maggioranza relativa. Il Consiglio, già dalla mattina, non era popolato dai soliti consiglieri e dai funzionari vari: è trattato di una seduta in cui gli addetti ai lavori erano la minoranza; la maggioranza era costituita dalle diverse delegazioni convenute al palazzo dell'Emiciclo: i precari 285 e soprattutto le oltre mille persone venute dal Sangro con in testa i sindaci dei comuni promotori dell'iniziativa di legge popolare per l'istituzione delle Unità Sanitarie Locali. Alla discussione la Dc ha riproposto l'atteggiamento che gli è ormai consueto, cioè quello dell'arroganza, atteggiamento che si è nettamente rafforzato da quando Gaspari ha con-

quistato maggiore forza nel suo partito sia nella Regione che a livello nazionale. In che cosa si è sostanziata questa arroganza? Si è sostanziata nel voler per forza imporre una votazione sulla legge e sulla ripartizione dei fondi per le Unità Sanitarie Locali, nonostante la larghezza dei dissensi e le critiche piovute da ogni parte del sindacato della Giunta. In tutta questa materia non sono stati tenuti nel minimo conto i pareri espressi dai consiglieri comunali di tutta la regione, né sono state ascoltate le volontà dei consiglieri comunali del Sangro, tutti concordi nel chiedere la costituzione di una quinta Unità Sanitaria Locale nella provincia di Chieti. Non solo. « L'arroganza della Dc e della Giunta — ha detto Giuliana Valente del gruppo comunista nel suo intervento — ha voluto che venissero respinti in commissione tutti gli emendamenti proposti dal sindacato, dalle organizzazioni di categoria, del personale medico e paramedico, dal Pci e dal Psi ed ha completamente disatteso la proposta di legge di iniziativa popolare che ha raccolto oltre 10 mila firme nel Sangro ». In precedenza sempre la stessa Valente aveva ribadito l'importanza della riforma sanitaria ed aveva espresso un giudizio duro sul testo di legge approvato dalla Giunta. Dunque le posizioni erano piuttosto nette, lo scontro inevitabile, visto il permanere dell'atteggiamento di chiusura della Giunta e del par-

L'incredibile politica sanitaria dell'assessorato regionale calabrese

Una mappa di ospedali fantasma nel Vibonese



Sei nosocomi previsti per un comprensorio di 150 mila abitanti Localizzazioni clientelari - Lo spreco del denaro pubblico E intanto le popolazioni aspettano

Dal nostro corrispondente VIBO VALENTIA — La cartina dell'assessorato alla Sanità è piena di crocette. Ognuna di esse sta ad indicare l'entrata in vigore della riforma sanitaria che prevede una riconsiderazione di tutto. Per ricomporre quanto rubato è stato necessario un ulteriore finanziamento. Il consiglio di amministrazione dei ministri ha approntato un dispendioso impianto di costi: quello dei reparti medici e della necessaria pianta organica del personale. Ancora è lontano, dunque, il momento di apertura. Tropea ha già un ospedale ubicato in un edificio cadente. Alcuni anni fa vi è stato uno stanziamento per la costruzione delle nuove strutture. Gran parte del lavoro è già stato avviato, ma adesso tutto è fermo in quanto non ci sono a disposizione ulteriori finanziamenti. Intanto le esigenze della cittadina crescono velocemente e soprattutto l'estate, con la presenza di moltissimi turisti. L'attuale ospedalizzazione non riesce in alcun modo a soddisfare le esigenze dei cittadini. Situazione migliore a Soriano e Serra San Bruno. In entrambi i casi le strutture sono completate. E' stata approvata la pianta

organica del personale e sono stati banditi alcuni concorsi. Non si sa quando questi concorsi verranno realmente espediti essendo tutta la materia subordinata all'entrata in vigore della riforma sanitaria che prevede una riconsiderazione di tutto. In particolare il consiglio di amministrazione ha approntato una collocazione irrazionale degli ospedali, che sono stati tutti finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno, in accordo con il ministero per l'intervento straordinario del Mezzogiorno negli anni del centro sinistra. La scelta della localizzazione è stata dettata in gran parte da pressioni clientelari e niente affatto adeguata alle reali esigenze delle varie zone. Per fare un esempio, esistono tre ospedali in comuni distanti tra loro pochissimi chilometri, Lecci, Siderno e Gerace. Da questo triangolo della zona ionica, per trovare un altro ospedale, bisogna salire verso la provincia di Catanzaro fino a Soverato, ad una distanza cioè di oltre 150 chilometri. Apparebbe una scelta bislacca se non ci fossero dietro corpi interi, pressioni notabili e campanilistici. Per tornare agli espe-

dali del Vibonese: l'apertura di queste strutture — ci dice M. V. Aiello, consigliere comunista alla Regione — viene rimandata « sine die » non soltanto perché alcuni degli edifici non sono stati ancora completati, ma anche perché nessuno sa come dovrebbero operare, che tipo di ospedali debbano essere. Dall'assessorato regionale alla sanità non è venuta alcuna indicazione. Figuriamoci che ancora in Calabria deve essere operata la suddivisione del territorio regionale per creare le unità sanitarie locali secondo quanto prevede la legge di riforma, e niente di tutto questo è stato ancora fatto. Tutta la materia sanitaria in Calabria è davvero allo sbando. « Vogliamo che ognuno di essi abbia una o più specializzazioni in maniera da dare al cittadino un servizio completo, qualitativamente elevato e razionalmente articolato. Intanto però questi ospedali debbono essere aperti, si decida al più presto la loro collocazione. Antonio Preiti

1500 idee per far bella ed accogliente la tua casa. Centro Italiano Mobili grande offerta 79-80. Camera matrimoniale completa; soggiorno componibile (tre elementi, tavolo e sedie); salotto (divano e due poltrone) il tutto a £ 1.190.000. GRANDE PER SERVIRTI MEGLIO SS Adriatica tra Roseto e Pineto (TE) 55 minuti uscita autostrada Atr-Pineto tel. 085/937142-937251